

I. M. I.

REGOLE e COSTITUZIONI

DELLE SUORE OBLATE TERESIANE

della

Gloriosa Vergine del Monte Carmelo

SOTTO TITOLO

Le Poverine del Cuore di Maria

**Stato permanente delle Suore
Teresiane Oblate
Esistenti in Montevarchi**

L'Istituto delle Suore Teresiane Oblate fondate nella Terra di Montevarchi in Toscana sotto il titolo delle **Poverine del Cuor di Maria** ha per suo scopo la Cultura ossia l'Istruzione e l'educazione morale e civile del sesso femminile dall'età sua più tenera fino alla completa adolescenza. A questo scopo le Suore che vi si dedicano professano in mano della Superiora, e per quel tempo che viveranno addette al medesimo Istituto, l'esatta osservanza dei Consigli Evangelici secondo la norma tracciata dalla S. Madre Teresa, Serafina del Carmelo. Quindi sino dal suo principio detto Istituto si regge e governa colle appresso Regole e Costituzioni.

**DEL PROMETTERE
I QUATTRO VOTI**

Dette Suore avranno Voti; ed oltre ai tre consueti, avranno l'altro di prestarsi a utilità del suo prossimo per mezzo dell'istruzione morale cristiana e civile che si obbligheranno dare al Sesso femminile nei luoghi ove una di queste Case Religiose sia Eretta.

La Professione stabile, non avrà luogo che all'età di anni trenta. Ma il giorno stesso che la Fanciulla veste il S. Abito di Religione, dovrà fare in privato ai piedi della Superiora la sua Professione; quale però sarà protempore; e non legherà che per il corso di un anno. Il dì che sia per terminare, quando perseveri nella sua Vocazione, dovrà rinnovarla; e così ogni anno, fino all'età di anni trenta.

All'età di anni trenta, farà la sua Professione stabile obbligatoria, fino che abbia la sorte di perseverare nella Religione. Che se per qualsivoglia caso, avesse la sventura di uscirne, resterà libera e sciolta, da qualunque sia voto.

DICHIARAZIONE

La Fanciulla, vestita che sia del S. Abito, non potrà essere espulsa dalla Religione, che per difetti morali dei quali non vi fosse impegno o speranza di correzione; o per malattie croniche incurabili, delle quali non avesse manifestato il suo principio, avanti la vestizione; dopo però che la

Religiosa abbia fatta la sua Professione stabile, non potrà essere espulsa se non per motivi d'incorreggibilità che rechi disturbo alla Comunità; e in tal caso la Religiosa espulsa, dovrà deporre prima di partirsi il S. Abito.

PER QUALI MOTIVI POSSINO USCIRE

Dalle loro Case e Ritiro

Non usciranno dalle loro Case di ritiro che per necessità di cose di Istituto, o per fondazione di altre Case, o in caso di essere dimandate da qualche infermo, quando sia supponibile di recarle vantaggio allo spirito. Però non senza il permesso della Superiora; ed Ella del Direttore.

Avranno ognuna la Cella libera, ove si ritireranno quando dagli atti comuni o dall'Obbedienza, non sieno chiamate altrove.

DELL'ORE CANONICHE

E Orazione Mentale

Diranno ogni dì l'Ufizio Divino; quale dovranno salmeggiare in Comune nel Coro o Oratorio, a voce ben distinta e chiara, e con devota pausa.

Acciò gli uffici del Coro, si facciano con moderazione, e uniformità, il Mattutino ordinario con le Laudi, durerà un'ora in circa.

Le quattro ore minori, si finiranno nello spazio di tre quarti d'ora in circa. Il vespro durerà alquanto più di un quarto d'ora; così pure Compieta.

S'avverta però che il tempo assegnato in questo per la durata degli Uffici Divini, si deve intendere, non dal principio del sonare ma dal principio del medesimo Ufficio.

Dalla detta recita di Ufizio, potrà la Superiora dispensare alcuna Suora non professa, quando ciò richiedano i bisogni della Comunità; nei quali bisogni, vi può esser compreso il lavoro per il sostentamento Comune, quando di ciò vi sia grande scarsezza. Guardi però di non lasciare sempre le stesse, ma di regolare le cose in modo, che la privazione d'intervenire all'Ufizio, non sia più frequente per una che per l'altra, (quando non fosse per conoscere in alcuna il bisogno di mortificarla in ciò) e a Coro non siano mai minor numero che di quattro.

Si avverte che quando nel tempo della recita del detto Ufizio Divino, siano interrotte dalla sodisfazione del proprio Ufficio, sia di Portinara, di Sup.a, quando non sia di propria volontà o per poco pensiero, di fare innanzi e prevenire ciò che occorreva, non saranno poi obbligate a recitarlo

nuovamente., da sé, pure che vi tornino al più presto possibile. Ed anche non saranno colpevoli ed obbligate a recitarlo di nuovo, quelle che siano interrotte pel giro di Confessione.

Avranno pure un ora e un 1/4 d'Orazione mentale, e questa, non la potranno lasciare in verun modo, per qualunque sia caso (tolto quello di malattia) e se le sarà impedito per circostanze particolari ossia straordinarie della Casa, di farla con la Comunità, le sia dato dalla Superiora altro tempo; cioè le sia data comodità di farla in altra ora.

Detta Orazione mentale, sarà fatta lo spazio di un ora la mattina compreso il tempo della Messa; e un quarto d'ora la sera, secondo che nell'Orario verrà accennato.

Intenda che in detto spazio di tempo tanto la mattina che la sera, non vi è compreso quello che occorre per preparazione e introduzione, che con questo verrà ad essere la mattina circa cinque quarti d'ora, la sera circa mezz'ora.

Alla Recita dell'Ufizio Divino non saranno obbligate quelle che saranno prese per gli Uffici bassi, cioè in servizio della Casa. E in luogo di detto Ufizio diranno il Rosario intiero della Vergine, nell'ora che meno le scomoda per la sodisfazione delle proprie incumbense.

DELL'ELEZIONE DELLA SUPERIORA

e Voto d'Obbedienza

Le Suore di detto Ordine siano soggette al Vescovo della Diogesi, e ai Superiori dell'Ordine; quali, potranno visitarle; e la Superiora delle Suore, dovrà dare ad essi, le rispettive informazioni; dal Vescovo, le verrà assegnato il Confessore; e quando nel posto o presso al posto ove risiedono, vi sieno Religiosi, si prega a darlo in persona di Essi; e quando no, di Sacerdote di buon criterio, virtù, e di età matura.

L'elezione della Superiora, si faccia con voti segreti, le cedole delli voti, si abbrucino in presenza di tutte le Suore; in modo che per gnuna maniera si pubblichino li nomi, di quelli che votarono.

Resterà approvata quella, che ottenne maggiori voti; e quando di due sia eguale il partito, si rinnovi altro partito su le due; e tornando ad essere uguale, resti eletta la più anziana di vestizione; e se ambedue fossero state vestite l'istesso giorno, resti eletta la maggiore di età.

Elegghino, non da altro fine dirette, che dal bene spirituale della Comunità.

La Superiora duri un triennio; e possa essere riconfermata per altro triennio consecutivo. Eletta che sia altra, non possa essere rieletha quella antecedente, che dopo passati tre anni; se non fosse in altro Convento; che in tal caso, potrà passare da uno in un altro, Superiora.

L'Obbedienza delle suddite alla Superiora, dovrà essere; pronta, cieca, senza replica, e diligente. Compresa le cose di minor conseguenza, come le maggiori.

Il governo della Comunità, dovrà dipendere dalla Superiora protempore; e perciò, le Religiose, non dovranno riportarsi e dipendere dal Confessore, che in cose di coscienza.

Non sia mai, che il Confessore e direttore medesimo, sia interessato di cose di governo, anche per ciò che riguarda il temporale, né le Relig.e e Sup.a di ciò in verun caso ne lo richiedino.

VOTO di Povertà

Avranno vita comune; e però, non potranno ritenere cosa in proprio, anche se fosse di valuta di un picciolo, sia di vestiario; di vitto, o altro; e molto meno denaro.

Terranno solo quello che le verrà dalla Religione assegnato, ossia per proprio uso o pel disimpegno del proprio ofizio. E tutto dovranno con ogni diligenza conservare; e non sprecarne più di quello che richiede il bisogno. Tutto venga distribuito con ordine della Superiora da quella che Ella avrà a ciò deputata.

Né veruna Religiosa possa approfittarsi di cosa benché minima della comunità, né di denaro, per donare o prestare ad altri, neppure alle stesse Sorelle di Religione.

QUARTO VOTO

Prestarsi ad utile spirituale del nostro simile

Secondo la carità da Dio ordinata

Un tal Voto dovrà essere osservato con la più rigorosa esattezza. Poiché l'instruire il sesso femminile nella morale cristiana, è lo spirito e scopo principale di Questo Istituto; e però uno dei principali doveri da doversi adempiere.

La Superiora sarà tenuta ad esaminare con grande accuratezza le Fanciulle che vengono in prova, se abbino tale vocazione; che non avendola, non potranno in questo Istituto essere in verun modo accettate.

Le sia fatto bene intendere quale obbligo incorrono; di osservare il quarto Voto come gli altri; avendo con Dio contratto un tal dovere, al momento che fanno la loro Professione, il giorno in cui Vestono il S. Abito.

Intendano che la vita di questo Istituto è mista; cioè Contemplativa ed attiva; ma la contemplativa, non deve essere che di aiuto all'attiva; non mai di aggravio; e guardino per troppo attacco alla prima, di non restare oppresse dalla seconda; che questo sarebbe un deviare, dallo spirito dell'Istituto.

Di tal vita, ne considerino, ne ammirino il pregio; poiché simile a quella del Divino Maestro, e loro Sposo Gesù. E però, l'amino, e la rispettino; che quando non le riesca di concepirne tal rispetto, stima ed amore, per carità dell'anime proprie, e della Religione, lo manifestino, prima d'indossare il S. Abito; facendo altrimenti, si metterebbero in manifesto pericolo.

Quelle poi che si sentono un tale spirito, cioè forte Vocazione, rispetto, ed amore, per l'Istituto, e regole, non cessino di ringraziarne Dio; e non passino Orazione, senza chiederle la grazia della S. Perseveranza. Chiedine al loro Sposo Gesù, che li guidi ed aiuti, per quella via di carità che Egli Divino Maestro insegnò; e spogliandosi di tutte se, ripetino con Esso Lui; non siamo in questa terra, che per adempire il volere del Padre nostro Celeste; e per faticare in condurre anime a Lui.

Del numero delle Suore che ha da essere in ogni Casa

E DELL'ACCETTARE NOVIZIE

E Professione loro

Si avverta con molta diligenza, che quelle che si avranno ad accettare per consorelle, abbino veramente lo spirito dell'Istituto; cioè spirito di carità, spirito di orazione e disprezzo del mondo.

Non si abbia riguardo nell'accettarle al quantitativo di denaro che portano; quale non dovrà essere accettato che a titolo di elemosina; ma sibbene alle qualità che possiedono, tanto morali che fisiche; poiché oltre ad aver buono spirito e Vocazione, dovranno essere ancora sane e di costruzione felice; di buono intelletto, bene istruite nel leggere, e nel lavoro. Cose tutte necessarie alla sodisfazione dei doveri, che l'Istituto impone.

Si avverta ciò accuratamente dalla Comunità Religiosa nell'accettarle, prima di darle il S. Abito. E quando non abbino dette qualità non le accettino; rapporto poi a istruzione, si usi condiscendenza se dimostrano sufficiente criterio ad apprenderla con sollecitudine. E quando si riscontrino in esse le qualità accennate, si accettino anche se non portano all'Istituto se non ciò che occorre per vestiario e corredo (Il che si computa che ascenda a centoventi scudi) In veduta che tale istituzione deve reggersi su le proprie fatiche e provvidenza Divina.

Perciò accetteranno quello che dalla Comunità ove risiedono, può essere ad Esso Istituto offerto in gratificazione del servizio che prestano.

Non dovranno starsi mai oziose, ed accetteranno quelle elemosine, che alla Casa potranno essere offerte.

E nel caso che tutto ciò non bastasse pel necessario sostentamento potranno tenere due servigiali soprannumero, per l'oggetto di questua; quali però non manderanno a questuare, che al momento di trovarsi privi del necessario alimento.

E quando non occorra di questuare, lavorino per la casa, e siano tenute alle Regole come l'altre. Procuri la Superiora di bene educarle, in ogni rapporto: Perché dovendo tanto trattare coi Secolari, potrebbero essere l'onore, o il disdoro dell'Istituto.

Di più si avverte che quando in alcune delle Suore Corali addette alla Scuola vi fosse spirito di andare questuando, potranno farlo quando sia permesso dalla Sup.a, ed essa Sup.a pure potrà andarvi col permesso del Direttore.

Peraltro non sia d'obbligo che difficilmente potrebbesi trovare un tale spirito, in persone bene istruite come si richiedono per questo nostro Istituto, che quando sapessero esservi obbligo, molte lascerebbero di dimandare l'ammissione.

L'accettazione delle Novizie dipenda dalla maggior parte dei voti, quali verranno dati con palle bianche e nere (dopo che la vocazione della Novizia sia stata esaminata dalla Superiora e dal Superiore) e quando succedesse che fossero uguali, si rinnoverà il partito; e se ripetuto il partito risulterà uguale, s'imborsi una palla bianca ed una nera, delle quali ne sarà estratta una a sorte, se viene la nera (essendo le nere il segno di accettazione) la Novizia si accetti; se viene estratta la bianca, sia rimessa l'accettazione in facoltà della Superiora.

Le accettate non dovranno aver meno di anni diciotto, né passati li venticinque. Prima di accettarle, dovranno fare un anno di prova in Religione, e quindi rimandate per qualche giorno in seno delle loro Famiglie, perché, tanto la Fanciulla in vestir l'Abito e restarsi in Religione, che le Religiose in accettarla, abbino luogo a risolversi con ogni libertà.

Il numero delle Religiose sarà di quindici in ciascheduna Casa (quando non vi sia bisogno delle due Questuanti) due delle quindici saranno per servizio della Casa; e dette due, non importerà che abbino le qualità accennate delle Corali; basterà che abbino vera vocazione, e sieno di buona salute; e forte complessione per potere essere atte a portare il peso delle fatiche della Casa. Ancora Esse faccino la sua Professione come le altre, eccetto del quarto Voto, in luogo del quale si obbligheranno al servizio della Casa medesima.

Quella che fra le Suore Corali eletta sia per Superiora, sarà per la direzione e custodia della Comunità, e però non dovrà avere verun altro Ofizio; Bensì osservare che ogni Religiosa alli propri sodisfi.

Altra Religiosa delle Corali, che dalla Superiora sia a ciò deputata, sarà per servizio della Porta; le altre tutte, dovranno occuparsi nelle Scuole, in quell'ordine che vi sieno disposte dalla Superiora medesima secondo la capacità di ciascuna.

Nel detto numero di quindici, non vi saranno comprese quelle, che si sieno rese inabili alla sodisfazione delle proprie incumbenze, sia per malattie croniche, sia per età cadente, e ciò perché non venga a mancare alle Scuole il necessario servizio.

Le Converse anche dopo la Professione restino col velo bianco, e non le sia dato la cappa (ossia mantello) bianco. Nel resto siano provviste e trattate con carità come le altre.

QUANTO DEBONO ESSERE AMANTI DEL RITIRO

E DELLA SOLITUDINE

E con quanta cautela debbono custodire

Le Porte del Convento

Non potranno essere visitate che dai genitori e Fratelli. Ogni altra persona che si presenta al Convento non potranno riceverla che per rapporti d'Ofizi, quando sia ordinato dalla Superiora.

E detti Genitori o Fratelli, non potranno riceverli che nei giorni liberi dell'Ofizio di Scuola, nell'ore non consacrate agli atti comuni; eccetto il caso che venissero di fuori via che allora potrà la Superiora permettere che si ricevino in qualunque giorno; e sempre dovrà essere con l'ascoltatrice, presente dalla Superiora assegnata.

Non dovranno tener relazioni neppur per mezzo di lettera, se non costrette dalla Superiora, quando Ella creda poterle essere di un qualche utile spirituale; che per altra via non dovrà comandarlo, neppure permetterlo, se non fosse per rapporti d'Instituto. Né potranno senza il permesso della Superiora medesima, mandare, né ricevere imbasciate, neppure di un semplice saluto, a veruna persona; non eccettuati gli stessi Genitori.

Avranno una Secolare pel servizio esterno della Casa, quale dovrà aver cura delle porte esteriori, sia della Casa, sia della Chiesa. Quella della Casa, starà chiusa la sera dall'ore Ventiquattro, fino alla mattina dopo la Messa Conventuale.

Non dovranno le Religiose dall'ore Ventiquattro della sera, al dopo la detta Messa della mattina, dare udienza né ingresso in verun posto, a veruna persona (eccetto il caso di malattie gravi, quando vi sia bisogno, di Confessore, o di Medico)

La Porta della Chiesa starà aperta secondochè; si crederà opportuno al posto ove risiedono. Però le Suore quando sia aperta, non vi anderanno, per qualunque sia oggetto; o di pulirla, o d'altro.

L'altra porta che introdurrà nell'interno del Convento, e quella che introdurrà nelle scuole, (quale dovrà essere altra) dovrà custodirle la Portinara Suora, e le chiavi di esse, non dovrà averle che Ella, e la Superiora.

Quella che introdurrà nell'interno del Convento, non dovrà essere aperta, che in casi di necessità, di dovere far passare gente, pei bisogni della casa, o delle Religiose; come, manifattori, o persone a portar pesi dalle Religiose non portabiti. Confessore, Chirurgo, e Medico, in bisogni di malattie.

Peraltro, tutto si faccia secondochè richiede lo stato Religioso Per le dette persone, vi sia fra le Suore una accompagnatrice dalla Superiora a ciò deputata; (quando Ella non possa da sé accompagnarle) Ed Essa, accompagnatrice, al momento che fa passar gente, quando supponga vi sieno Suore pei mezzi, dia un segno convenuto, acciocché si ritirino; ed accompagni, e riaccompagni le persone condotte, senza fermarsi in verun luogo; e non parli, se non quanto richiede, l'urbanità e convenienza.

La porta che introduce alle Scuole, sarà tenuta aperta un'ora della mattina, e un ora del giorno all'introduzione nella scuola; si pure, al momento, che sieno per licenziarsi le bambine, fino che non sieno tutte passate.

In detti tempi, su la soglia di detta porta, vi starà la secolare, per invigilare al buon ordine delle bambine; ed anche perché non passi gente che non abbia oggetto. Al più dentro vi starà la Portinara Suora, e tutto pel buon ordine.

Presso al suddetto ingresso, vi sarà una stanza per ricevere; ove la Portinara Suora, farà passare quelle persone, che o la convenienza, o il dovere lo esiga.

Di essa porta, si serviranno per ricevere chiunque si presenti, o per rapporti alle scuole, o per cose riguardanti la Comunità stessa delle Religiose. Ma non sia tenuta aperta che nell'ore sopra indicate, nel passo delle Bambine. E quando si apre per altro oggetto, subito si richiuda; se non fosse per breve imbasciata, o risposta; non essendo quello il posto, di trattare, e conversare.

La Comunione la faranno da un piccolo finestrolo che corrisponda in Chiesa, però in modo da non esser vedute dai secolari; la chiave del quale la terrà la Superiora, e Sagrestana.

Si pure il comodo della Confessione, lo avranno da stare il Confessore dalla parte esteriore del Convento, ed Ella, dalla parte interna.

Avranno, un oratorio, ossia Coro, che corrisponda con qualche grata in Chiesa, per ascoltarvi la Messa; il quale sia nell'interno, da non passarvi veruna persona.

Da tutto ciò, si comprende, che dovranno star ritirate dai secolari, ed attente nel custodire la Casa Religiosa, come se avessero clausura.

Il tenere tal regola, è stato con l'esperienza provato, anziché utile, essere necessario; tanto per la sodisfazione, e buon andamento di cose sociali, come sono Scuole; si pure per aiuto allo

spirito, delle Religiose medesime. Che altrimenti facendo, verrebbe ben presto a mancare lo spirito, vita dell'Instituto.

Quando si presentino persone di qualche qualità e condizione, desiderose di vedere le Scuole, la portinara Religiosa, ne avviserà la Superiora; ed Ella, potrà permettere che vi passino, quando non sia per ridursi cosa si frequente, da passare per tale oggetto persone, più di una volta al mese; che ciò non potrebbe concedere, perché dissesterebbe in qualche parte la disciplina, ossia l'ordine della scuola.

Nella Scuola dei Telai (ove vi sia) si faranno passare tutte quelle persone, che ordinando lavori, lo dimandino; ed anche chi ve li ha, per vederli. Non si faccia però questo, senza aver prima avvisata la Superiora; e le Religiose Maestre non parlino con gli avventori, senza il di lei permesso; quale dovrà dimandarle, la portinaia Religiosa che gli annunzia. Peraltro, le Religiose Maestre, quando dalla Religiosa portinara, le vengono presentate persone, non omettono dimandarle, se abbia Ella chiesto il permesso alla Superiora, che Esse parlino di ciò che occorre. E così, mentre si risparmiano di andare alla Superiora, per non tediare le persone che aspettano, non mancheranno di far l'atto di sommissione dovuto.

La Superiora della Comunità, secondoche si conviene, avrà la sorveglianza e direzione delle Scuole, e in conseguenza i relativi rapporti, tanto coi Genitori dell'Alunne, che con i Superiori locali, alle scuole medesime, dal Governo deputati.

Sola la Superiora protempore, dovrà essere da Essi, riconosciuta, e con Essi, di tutto responsabile.

Veruna Religiosa, fuori che la Superiora, averà con i suddetti, relazione o rapporto se non che di urbanità e convenienza, quando alle Scuole, essi si portino.

La Superiora si eleggerà una fra le Suore, che chiamerà segretaria; alla quale farà note le cose, onde al bisogno, possa disimpegnarle Ella (quando sia dalla Superiora incumbensata) come la Superiora medesima.

DEL SILENZIO E MORTIFICAZIONE

Terranno strettissimo silenzio dall'orazione della sera, fino al dopo la Messa Conventuale della Mattina.

E in verun ora potranno trattenersi (senza che il proprio sfizio a ciò le obblighi) l'una con l'altra a discorrere.

E quando ciò taccino atteso il detto motivo, dovrà essere a voce bassa, da non udirsi dalla stanza contigua.

Non s'interessarono di cose al di fuori della Casa Religiosa, (se non fosse con puro fine di carità) ed anche di quelle della Casa, se non mosse dal dovere, o dalla carità medesima.

Non entreranno in verun'altra Cella, che nella propria; (quale le verrà ogni tanto dalla Superiora variata) né frugheranno in verun'altro armadio, cassa, o cassetto, che in quello che devono, per proprio ofizio.

Veruna Religiosa potrà entrare nell'ofizio di altra, (quando ciò non le venga ordinato dalla Superiora) neppur per brevi momenti. E però, quand'anche la Consorella per dimenticanza glielo dimandi, non potrà assumere tale ingerenza; ma rammentarle che non può compiacerla.

S'intende di qualunque ufizio anche il più minimo, e molto più di Portinara, Sagrestana, prima Maestra in Scuola, molto meno Presidente ez.. Né veruna Religiosa potrà incumbere altra di ciò che sia ordinato dalla Sup.a.

Non si approfitteranno di cosa alcuna della Comunità, né per sé, né per altre, se non chi, è d'ofizio (come la dispensiera) ma per sé neppur chi è tale; e però la dispensiera dovrà essere provvista da altra, dalla Superiora incumbensata; così pure la spenditrice.

Tutto ciò che di fuori sieno per ricevere, dovranno consegnarlo alla Superiora, acciò se ne serva per la Comunità, in quel modo che crede; e neppure essa, per sé potrà di alcuna cosa approfittarsi, se dalla carità delle Consorelle non le vien rilasciata.

Nelle Vigilie delle Solennità, e nei Venerdì di ogni settimana, faranno in refettorio una qualche penitenza umiliante; non peraltro si combinino più di due in un giorno. Ne dimandino il permesso alla Superiora dopo la benedizione della mensa, e lo facciano con tal ordine, da non dar luogo a confusione e dissesto.

La sera, prima di andare al riposo, quella che negli esami ritrovi, di aver dato disgusto ad alcuna Consorella, o di aver mancato con essa di carità, vada alla di lei cella, e le dimandi perdono. E se la mancanza, fosse stata commessa presente la Comunità, o buona parte di essa, le chieda perdono prima di sortire dal posto dell'esame; e lo faccia, avvicinandosi alla Consorella offesa, e con voce intelligibile da intendersi da tutta la Comunità. L'esame sarà fatto due volte al giorno, come nell'orario.

La Religiosa che sia corretta dalla Superiora, anche sia in cosa di poco momento, s'inginocchierà, e starà col capo molto basso; e non si muoverà fino che dalla Superiora medesima, non le sia detto che si alzi.

E fino che sieno Novizie, (che saranno per il corso di un anno, quando la Superiora per giusti motivi non lo renda più lungo) quando parlano con le Superiori, staranno sempre in ginocchio.

Le Religiose ed anche le Novizie, si correggeranno l'una con l'altra, quando la carità a ciò le muova, o il bene della Casa. Sia fatto però con ogni mansuetudine e dolcezza, e abbassamento proprio. La corretta poi, al momento della correzione, baciando terra dirà; Dio la rimeriti.

Qualunque Religiosa, che veda da altra mancarsi, alle Costituzioni e Regole, dopo avernela avvisata la prima, e la seconda volta, quando non giovi, ne avviserà la Superiora. E quando la mancanza sia stata tale, da essere osservata dalla Comunità, o da buona parte di essa, e che la colpevole non se ne accusi, la più anziana fra le Religiose spettatrici della mancanza, dovrà per la colpevole rendersi in colpa, al primo capitolo che si aduni, nel modo appresso.

Al terminarsi dell'accusa di tutte, delle proprie colpe, anderà a prostrarsi nel mezzo al capitolo; e così starà fino che dalla Superiora non le sia dato cenno d'alzarsi;alzata che sia, dirà: Io Suor Tale, la più imperfetta fra tutte le Consorelle, mi accuso per Suor N.N. ez. fatta l'accusa, prenda dalla Superiora, la penitenza che le verrà indicata, e torni al proprio posto.

Quando alcuna Suora verrà dimenticata dalla dispensiera in cosa di necessità, dovrà dimandarlo; però in carità.

A persone di fuori, anche siano li Genitori, non potrà veruna Religiosa chiedere cosa alcuna; né far conoscere verun bisogno; quando non fosse col permesso della Superiora.

Non parleranno con verun Secolare, neppur con Sacerdote, né Religioso, se non quando le venga ordinato dalla Superiora; quale potrà concedere alle sue Figlie, di conferire alcune volte con Religiosi o Sacerdoti di non ordinaria virtù e dottrina, quando possa farsi, senza alterare l'ordine delle proprie incumbenze, ed atti comuni; e quando ciò veda, che serva ad avvantaggiare le sue Figlie medesime, nella perfezione delle virtù, proprie dello stato che hanno abbracciato; cioè nella sodisfazione dei doveri dell'Instituto. Perché sarebbe cosa male intesa il volere formare delle contemplative, quando Dio da Sé, alla contemplazione di volo non le porti; che in tal caso sarebbe cosa a proposito, sebbene non propria dell'Instituto.

Ma non è questo, lo studio che devon fare le Figlie di quest'ordine; bensì quello di faticare, nel coltivare anime nella Religione S. S.; e per questo, dovranno applicarsi a far bene l'orazione, che l'Instituto ha di Regola.

Saranno mortificate negli occhi, quanto il disimpegno delle proprie incumbenze, può ad esse permettere; e in noviziato, sia fra le mortificazioni la principale, da eseguirsi dalle Novizie.

Veruna Religiosa potrà tenere amicizia particolare con altra, e però non potrà trattenersi l'una con altra da solo a solo parlando, neppure nell'ora della ricreazione.

Nel passeggiare, si guarderanno di far soverchio fracasso, e di tenere la testa molto alta, cosa disdicevole assai, allo stato di Religiose.

L'una con l'altra, non vi sieno contese, ma alla seconda osservazione, cedino; e quando sia necessario per la cosa da farsi, riportino il loro parere alla Superiora; sia però con ogni mansuetudine ed umiltà.

Quando dalla Superiora siano comandate di una qualche cosa di conseguenza, e sacrificio, baciando terra diranno; Benedictus Deus.

Non mangeranno mai fuori della comune refezione, né beberanno, Eccetto il caso d'indisposizione di salute, che di ciò le renda necessitose; nel quale, con ordine della Superiora, potranno farlo; ed Ella, del Direttore.

Nel vitto (si pure nel vestiario) si contenteranno del solo che le vien dispensato; e il vitto, si guarderanno dal prenderlo con avidità, e fretta.

Ogni otto giorni abbino la disciplina per lo spazio di un miserere, e dell'Oremus Deus qui culpa offen. e l'altro.

Due volte all'anno abbino ritiro particolare, e sarà nella novena di S. Teresa, e nella Novena del S. Natale.

E perciò in detti tempi non terranno scuola, e non riceveranno veruna visita, e procureranno in uno dei tempi accennati di ottenere un oratore, che diale un corso di Esercizi.

Quando non vi sieno questi; l'orario, e ogni altra regola, si osservi come quando vi è scuola, e l'ore che negli altri giorni, sono impiegate nell'offizio di scuola, stia ogniuna ritirata nella propria cella.

Quando vi sieno Esercizi, l'orario si uniformi secondoche richiederà la direzione dei medesimi.

DEL CAPITOLO

Delle Colpe

Il Capitolo delle colpe si farà una volta la Settimana; nel giorno di Domenica, il dopo i Vespri, non essendovi negli altri giorni comodità; o in altra che la Sup.a creda esser più opportuna.

Dal detto Capitolo però, potrà la Superiora dispensarne, in quelle settimane, in cui di farlo non vi scorga il bisogno.

Quando vi sia fatto il segno e congregate tutte in capitolo, (qua! segno sarà dato con tredici tocchi distinti, dopo il sono dei Vespri) al segno della Piora o Presidente, tutte si prostreranno, e dato di nuovo il segno perché si alzino, si porteranno tutte a sedere; ed Ella le dirà quel tanto che il Signore le ispirerà, e il dovere le incombe; terminato, ad un altro cenno, anderanno alli piedi della Sup.a (quale starà presso l'altare) a fare la loro accusa, secondoche nel Cerimoniale vien decifrato.

Guardino d'accusarsi con ogni umiltà, e di ricevere la penitenza che la Sup.a o Pre.te sia per imporle, con tutta sommissione.

Chi sia accusata, non si scusi, se non richiasta, anche se fosse in cosa, che non le sembrasse aver colpa.

Terminata che sia l'accusa delle Religiose, (assenti le Novizie) la Superiora dimanderà alla Comunità, se abbia di lei, che lamentarsi; e le Suore, con obbligo di dir ciò, quando lo avessero, o le sembrasse, rispondino. La Sup.a, se a far quello, di che restarono scontente, fu mossa dalla necessità o dal dovere, e in conseguenza da retto e santo fine, o solo questo, fu quello, da cui fu mossa, le persuada: se no, le chieda in carità che la raccomandino a Dio, onde col di Lui aiuto, possa agir meglio in seguito.

Fuori di Capitolo, non si rammenti cosa relativa a capitolo.

Terminata che sia l'accusa, e la correzione che creda fare la Sup.a, o la Presi.te, dando un altro segno, si alzeranno tutte; e dicendo il miserere, si porteranno in Coro; terminato il detto salmo, e state alquanti minuti in silenzio, si partiranno da Coro, con l'ordine consueto, ma in silenzio.

ORARIO QUOTIDIANO

La Mattina, si alzeranno all'ore cinque nell'estate, incominciando dalla metà di aprile, fino ai primi di ottobre; alle ore cinque e mezza nell'inverno, incominciando dall'ottobre, fino alla metà di aprile.

A quella che avrà l'ofizio di svegliare, sarà dato in Cella un orologio con la sua sveglia; quale, terrà avanti un quarto d'ora degli altri, per servirsi di detto tempo, per alzarsi, e vestirsi.

Fatto ciò, vada a svegliare con somma sollecitudine le Consorelle, picchiando di ognuna alla porta di Cella, e dicendo: Surge qui dormis: la Sorella risponderà, Illuminabit te Kristus.

Terminato che abbia di chiamarle, facendosi dalla prima Cella, e ordinatamente proseguendo fino all'ultima, senza distinguere il grado delle persone, anderà a suonare la Campanella che sogliono suonare pel Coro; quale, in un quarto d'ora, suonerà tre volte; che per ciascheduna volta, sarà lo spazio di un Paternoster.

Passato che sia il, quarto d'ora, dopo la sveglia, darà con l'istessa campanella un piccolo cenno, al quale dovranno essere tutte al posto ove si adunano per andare a Coro, secondo l'ordine nel Ceremoniale espressa.

Giunte a Coro, diranno Prima, Terza, e Sesta; quindi, ne seguirà la lettura per la meditazione si la Vita di Gesù Cristo dello Spinola. Compreso lettura e pausa, dovrà essere lo spazio di una mezz'ora; passata che sia, faranno la S. Comunione. Quale dopo il Noviziato sarà quotidiana

(quando non le venga impedito o dal Confessore per cose di coscienza, o dalla Superiora in linea di disciplina)

In noviziato, la faranno ordinariamente quattro giorni la Settimana; però, la Sup.a o Maestra, potrà accordanele qualcuna più, in circostanza di Feste.

Comunicate che siano, avrà principio la S. Messa, terminata, l'Eddomadaria intonerà il Can.o di Sim.e Nunc Dimittis; quindi, il Salmo Laudate Dominum omnes Gentes. Dopo il quale, diranno Nona; e quindi ad un segno della Presidente, si partiranno da Coro, con l'ordine consueto.

Dall'uscire di Coro, allo sdigiuno, vi faranno trascorrere un quarto d'ora; nel quale; assesterà ognuna la propria Cella; (però la Refettoraia anderà in detto quarto d'ora a disporre lo sdigiuno) eccettuato il sabato, che dovranno far ciò, in altra ora più comoda, secondochè ordinerà la Sup.a; perché dovranno pulirla con ogni esattezza.

Dopo il detto quarto d'ora, la Refettoraia darà un piccolo cenno con il campanello che chiama agli atti comuni; al quale, si porteranno tutte allo sdigiuno.

All'ore otto nell'Estate (incominciando alla metà di aprile fino alla metà di ottobre) e all'ore otto e mezza nell'Inverno (incominciando dalla metà ottobre fino alla metà Aprile) entreranno nell'Ofizio di Scuola; dieci minuti avanti mezzogiorno, verrà licenziata; e partite che siano le Bambine, e chiusa la porta, si porteranno a Coro per far l'esame ; al quale precederà il suono della Campanella, suonata per lo spazio di un miserere, senza interruzione.

Uscite di Coro, da far l'esame, anderanno direttamente a Refettorio, dicendo il salmo De pcofundis. La refezione del Mezzogiorno, sarà prolungata per lo spazio di circa un'ora, atteso il comodo delle servitore, che intervengono dopo. Quando però abbino dispensato le minestre, che dispenseranno in tempo della Benedizione della mensa, vadino ai loro posti, e mangino la minestra con le altre; quindi si alzino e vadino a servire del resto; così pure faccia la Refettoraia, che deve far le porzioni. Servito che abbino, tornino alla mensa con le altre; e prima, abbino il pensiero di portare la porzione alla Refettoraia; e la Refettoraia, alle servitore.

Terminata la mensa, si porteranno a render le grazie in Coro, secondochè, nel Cerimoniale viene descritto.

Rese le grazie, anderà ognuna nella propria Cella, (quando dalla Superiora non le venga ordinato altrimenti per bisogni della Casa) e nella stagione d'inverno, in detta ora, dopo rese le grazie, si porteranno a prendere un poca d'aria nell'orto; incominciando dalla metà di ottobre fino ai primi di marzo. E quando il caldo eccessivo non sia tale da nocere alla salute proseguino fino alla metà di Aprile.

Alle ore tre nell'estate, (incominciando dalla metà Aprile, fino alla metà Ottobre) e all'ore due nell'inverno, incominciando dalla metà d'ottobre fino alla metà d'Aprile, si porteranno all'ofizio di scuola; dal quale non potranno mai assentarsi, senza renderne conto, e chiederne il permesso alla

Compagna d'ofizio; e dovranno dirle pure, per quale oggetto si assentano; anche se fosse per brevissimo spazio. Ciò dovrà fare anche quella che tenga il posto di prima Maestra.

Quando le ventitre, suonano dopo le ore sei, la Scuola verrà licenziata all'ore sei; quando innanzi, verrà licenziata all'ore ventitre.

Dopo licenziata la Scuola, si porteranno a dir Vespro e Compieta; alla quale faranno seguire la mezz'ora di orazione mentale. In quelle stagioni però (che saranno le mezze stagioni) che non siano andate nell'orto il dopo la Refezione di mezzogiorno, e che si faccia ora troppo tarda, l'andarvi dopo la refezione della sera (a quale ora, si da luogo alla ricreazione) dovranno andarvi per circa una mezzora o dopo subito la Scuola, o dopo li Vespri, o dopo Compieta, o dopo l'orazione mentale; secondo che ordinerà la Sup.a, come sia per parerle opportuno secondo la stagione: riprendendo subito tornate dall'orto, l'orazione, al punto, che è stata lasciata, prima di andarvi: o sia Compieta, o sia l'orazione mentale; non dovendo interrompere le dette orazioni, altro che per il tempo, da spendersi nell'orto.

All'ore sett'e mezza (e i dì Festivi all'ore sette) si porteranno a Refettorio; e in quella stagione che dal dopo l'orazione mentale, alle ore dette di refezione vi corra del tempo, lo spenderanno ritirate ognuna nella propria cella lavorando in silenzio; o in altro ofizio, nel quale le venga dalla Sup.a ordinato.

Eccetto le novizie, quali si aduneranno con la M. M., che potrà istruirle su cose di religione e di spirito.

S'intenda che la ricreazione non è che dopo la refezione, fino all'ora dell'Ufizio Divino e però quando vadino nell'orto in altro tempo, non sia che per prendere un poca d'aria, potranno per altro passare qualche parola, o intorno devozione, o cose d'ofizio delle quali abbin bisogno trattare.

All'ore nove, si darà luogo alla recita della prima parte dell'ofizio divino; quindi l'esame; e fatto ciò che viene ordinato nelle regole di penitenza, si ritiri ognuna nella propria Cella, al riposo; non dovendosi trattenere, senza che ne abbino necessità; e quando fosse fuori di cella non senza il permesso.

ORARIO DEI DÌ FESTIVI

I dì festivi, si alzeranno all'ore cinque e mezza, nell'estate, all'ore sei nell'inverno, incominciando dal primo Ottobre fino al primo marzo; e dal primo marzo fino al primo ottobre; faranno la loro orazione secondo l'ordine dei giorni feriali; e però entrerà la Messa mezz'ora più tardi.

Dopo la Messa faranno quello che segue nei suddetti, eccetto che, lasceranno di dir Nona; rimettendola all'ore nove e mezza. Dopo lo sdigiuno (nell'estate) si porteranno un poco nell'orto. E nell'inverno, quando veruna cosa non le venga dalla Sup.a ordinata, si ritireranno nella propria cella, oppure si occuperanno in cose che possin farle, del proprio ofizio.

All'ore nove e mezza, si porteranno di nuovo in Coro, ove diranno Nona; quindi avrà luogo la lettura del Vangelo; di poi un quarto d'ora di riflessione in silenzio. E fatte al Divin Padre alcune offerte di S. Maria Maddalena dei Pazzi, ne seguirà l'esame di coscienza.

Uscite di Coro, anderanno un poco nell'orto, quando sia stagione d'inverno, quando no, si occuperanno in ciò che le verrà permesso o ordinato. All'ore dodici a refettorio al quale suonerà quella che è giorni feriali. Dopo refettorio, secondo la stagione, o anderanno nell'orto, o in cella, come nei giorni feriali.

All'ore tre e mezza nell'estate incominciando dal primo aprile, fino al primo ottobre e all'ore due e mezza nell'inverno incominciando dal primo ottobre fino al primo aprile, si porteranno a Coro per dire li Vespri; nella stagione d'inverno, faranno seguire Compieta; quindi un terzo d'ora di meditazione; alla quale Capitolo. (quando vi sia) Dipoi sarà tempo libero fino all'ore sette; alle ore sette a Refettorio; quindi in ricreazione fino all'ore nove, alle quali si porteranno in Coro a dire il Divino Ufizio secondo il consueto.

Nelli due mesi dei giorni lunghi, dopo li Vespri ne seguirà il quarto d'ora di meditazione; quindi Capitolo ; (quando vi sia) dipoi sarà tempo libero fino all'ore sei; alle quali, si porteranno in Coro a dir Compieta; dopo Compieta, direttamente a Refettorio. Dopo in ricreazione, e quel che segue secondo l'ordine consueto.

Nelle mezze stagioni, anderanno nell'orto dopo Coro del giorno, piuttosto che dopo refettorio come l'inverno, e la sera come è detto l'estate; e vi staranno, quanto dalla Sup.a le verrà permesso; pure che non si oltrepassi l'ora delle sette, alla quale come è detto, devono portarsi alla Refezione, (eccetto li due mesi ac.i)

Le ore destinate per ricevere, quando sia col permesso della Sup.a, saranno quelle libere dagli atti comuni, di Coro, e di Refettorio: e nella stagione di Estate, neppur potranno ricevere nell'ora di silenzio, il dopo la refezione di Mezzogiorno; e dopo le ore Ventiquattro, in veruna stagione.

Al suono del campanella degli atti Comuni, in qualunque posto si trovino, e qualunque azione facciano anche che sia stata ordinata dalla Sup.a, dovranno partirsi e lasciarla; e arrivate al posto, dovranno dimandare alla Superiora se debbino tornare ad attendere a ciò che facevano, oppure ad altro tempo rimetterlo; e quando nel luogo ove si adunano, la Sup.a, non siavi, vadino a trovarla; mai stian fuori d'ofizio senza il di lei permesso.

ORARIO PER IL GIORNO DI

Sabato

Fino all'ora dell'uffizio di scuola, come gli altri giorni.

In detto giorno terranno scuola solo la mattina; il dopo refettorio sia vacanza; (eccetto la scuola dei Telai ove vi sia). La scuola del leggere e di calligrafia, non avrà luogo neppure la mattina, e però le Suore addette a tale istruzioni, siano occupate con ordine della Sup.a, in assestare la biancheria, ossia della Chiesa, ossia delle Suore, secondoche richiederà, essere ripiegata, o stirata.

Licenziata la scuola all'Esame intervenghino tutte, quindi a refettorio secondo il consueto.

Il dopo Refettorio, e rese le grazie, vada ogniuna a pulire la cella; e a quella che si porta nella scuola del tessere non avendola terminata, sia terminata da altra, e quindi sia distribuito dalla Sup.a, il resto della casa da pulirsi, parte per ciascheduna; che la medesima Sup.a creda non impedirglielo lo stato di salute.

Coro e Refettorio secondo il consueto. Dopo l'uffizio vada a prendere ogniuna il brocco dell'acqua calda per pulirsi, e la cuciniera, procuri che vi sia per tutte; la dispensiera all'ore ventitré, abbia dispensata la biancheria, da mutarsi, e sia dato ad ogniuna con che scaldarla per riguardo a salute.

DIGIUNO VITTO E VESTITO

Non avranno altri digiuni che, quelli comandati dalla Chiesa, con più le viglie del Carmine, della S. M. Teresa, e di S. Giovanni della Croce.

Per il Vitto, non potranno provvedere primizie; né pesce di miglior prezzo.

Alla Refezione di mezzogiorno, non sarà permesso antipasto che li giorni Festivi; però potranno aggiungere al lessò, o ova, o latticini, o salumi, o legumi, o frutta; e un giorno la settimana potranno far condire la minestra con ova o burro, e commutare il lessò in antipasto.

Alla refezione della sera, non potranno mangiar carne, (se non che i giorni Festivi, il lessò della mattina, ovvero salumi) si ciberanno, di ova, o latticini, o legumi ez.

La mattina allo sdigiuno prenderanno caffè e orzo, con latte quelle di delicata complessione; quelle robuste e sane, pane con qualche cosarelle di poco per companatico; e un poca di minestra nell'acqua, per chi la gradisce. Quanto è detto fin qui, li giorni di grasso.

Li giorni magri, (quali non saranno che quelli che comanda la Chiesa e le Viglie delle Solennità accennate; e tale indulgenza creduta necessaria mediante le fatiche di Scuola) tanto alla Refezione della sera, che allo sdigiuno della mattina, non potranno prendere che cibi Quaresimali.

Nelle vigilie delle Solennità, anche la quantità sia secondochè richiede il digiuno Ecclesiastico; eccetto dette vigilie, si limiteranno solo, ad osservare rigore, nella qualità.

Le malate si curino e trattino con ogni carità e pietà, e con ogni carezza; ma sempre però conforme alla santa povertà.

La Sup.a ponga molta diligenza, che piuttosto manchi il necessario alle sane, che quel che occorre alle malate.

Si ponga per infermiera, quella che avrà più carità per esercitare tale ofizio.

Siano obbligate le Sorelle a dire alla Sup.a i malori (sebben piccoli) ed i bisogni che hanno, e le Novizie alla M. Maestra.

Vestiranno tonacella di saia; lunga, che arrivi fino ai piedi, lo scapolare un mezzo braccio, più corto.

La Cappa ossia mantello, sia di saia bianca, un sesto di braccio più corto della tonaca; quale porteranno alla Comunione, e in circostanze di feste. E per ripararsi dal freddo, a quelle più bisognose, per la casa sia fatto di saia scura.

I sottogoli sieno di lino, senza piegare. I veli parimente, di lino; il primo anno bianco, dopo il primo anno, nero.

Il calzamento sia di sandali di coio. In cintola parimente tenghino cigna di coio; tenghino calze di lana chi ne abbia bisogno, chi no, o di cotone, o di lino, secondochè ordinerà la Sup.a, osservando il bisogno di ciascheduna.

Corona di bossolo, con crocettina di legno, appesa alla spalla sinistra, sopra lo scapolare, altra crocettina di legno; sotto di esso, un piccolo Crocifisso.

Nel letto non abbino materassi, ma solo un saccone ripieno di foglie; con guanciaie ripieno di lana.

L'ossatura del letto sia di ferro, ma semplicissima. Le lenzuola, e ogni altra biancheria, anche quella di dosso, sia di canape, non essendo compatibile atteso l'ofizio di Scuola, il farne uso di lana.

Sul letto vi abbino pure una coperta di cotone a tutte uniforme.

Nella stagione d'inverno, o sia nel letto, o in dosso, la Sup.a abbia cura di far mettere a ciascheduna Sorella, ciò che può occorrerle per ripararle dal freddo, acciò non le sia cagione di malattia. S'intende che in quanto al dosso, dovrà essere sotto la tonaca esteriore. Non dovendo esteriormente Farsi veruna variazione, se non fosse del mantello color della tonaca.

In cella non si possin tenere: che una sieda; catino; e brocca da lavarsi; ma in terra senza lavamano. Appesa a capo del letto una croce; alle quattro pareti, quattro povere immagini; all'entrata della Cella la piluzza con l'acqua santa. Accanto al letto una piccala cassina non più

lunga di braccio e mezzo; per riporvi cose necessarie, e che render potrebbero meno decente la Cella.

Le tavole di refettorio siano inverniciate color tané, ogni Religiosa si apparecchi col solo tovagliolo; la posata l'abbino di bossolo; mescitoio, e tazza da bere di coccio; piatti di coccio color delle tavole.

Tutta la casa spiri povertà; sebbene debba esser tenuta con ogni pulitezza e decenza.

In dosso pure si tenghino con ogni proprietà e lindura; poiché la povertà pezzente, spesse volta tira dai secolari disprezzo; cosa non conveniente atteso il rispetto che devono procurarsi dalle Alunne di Scuola.

Non dovranno però mai pretendere cosa alcuna oltre a ciò che le vien dispensato; ma procurare di mantenerlo, e custodirlo con ogni esattezza; del resto deve pensarvi la Sup.a; e quando le tenga pezzenti, segno è che conosce di dover fare così per medicare lo spirito del quale deve avere più cura, di qualunque altra cosa.

OFIZIO DI SUPERIORA

L'Ofizio di Sup.a, è per cura e diligenza che in tutto si osservi le Regole, Costituzioni, e Orario. Stia molto avvertita intorno al raccoglimento della Casa; e però non faccia trattare le sue figlie coi Secolari, che quanto, e quando, lo richieda il bisogno.

Consideri, che troppo han che fare, e trattare per via di vita attiva, nell'ofizio di Scuola: La Scolaresca è il loro piccolo mondo; ove hanno da faticare, per riformare, e formare; su tal dovere insista molto, che non risparmin fatiche; non riposin la mente; non divaghino il pensiero.

Ma oltre a ciò, non le affanni di troppo; ma procuri al di loro spirito, quiete e riposo; per mezzo di una santa solitudine, e ritiro dai secolari. Che altrimenti facendo, gli spiriti diverranno aridi, e stanchi, e in conseguenza, inabili si renderanno per il loro ministero; poiché ove non s'infonde, attinger non si può. E nella quiete è appunto, dove lo spirito ricever deve, nutrimento. forza, e cognizione.

Osservi, come si esercitino gli Ofizi; non meno quello di scuola, che tutti gli altri. Abbia riguardo e provveda alle necessità delle sue Figlie, si spirituali che temporali, con amore di Madre; col quale procuri di acquistarsi l'obbedienza delle figliuole.

Ponga per portiera, e Sagrestana, persone fedeli; possa levarle a suo piacimento; acciò non si dia occasione, che ponghino affetto all'ofizio. E tutte le altre ufficiali parimente, le ponga Essa.

La Sup.a, sia invariabilmente ferma nei suoi principi; mossa, da un solo fine; (qual sia il dovere) animata dall'amore di Dio, e perciò accompagnata da una inalterabil dolcezza; ma sia questa imperterrita; cioè, grave, e sostenuta; non leggera, e bassa.

Essendoché dalla Sup.a, dipender deve, il governo e direzione della Casa, e però tutta la Comunità, dovrà riportarsi ad essa Sup.a, in tutto e per tutto: e ad essa pure, spetterà il correggere, e mortificare le Sudditi, secondoché ne conosca il bisogno. Di consiglio peraltro del Superiore, quando le cose fossero di un qualche rilievo.

OFIZIO DI SOTTOSUPERIORA

La Sottosuperiora, sarà in aiuto della Sup.a; non potendo agire peraltro, che dipendente, in tutto, e pertutto da Essa; e in di Lei assenza agli atti comuni, farà le sue veci; e sempre, avrà cura del Coro, acciò l'Ufizio Divino, si dica secondo l'ordinario, con pausa e distinzione; in che, ponga gran pensiero. Negli altri posti, presiederà come si è detto, assente la Sup.a; ed anderà sempre con la Comunità, agli atti comuni; e riprenderà i mancamenti, e difetti, quando si commettessero; si nel Coro, che in Refettorio; e in altro posto, non essendovi la Sup.a presente.

E quando dopo la prima e la seconda volta, non sia intesa, e non vegga l'emenda di che corregge, ne renda consapevole la Sup.a; nelle facultà della quale, sta il mortificare le Suddite.

OFIZIO DI CLAVARIA

La Clavaria, deve tenere registro di tutto ciò che viene alla Casa; sia di elemosine, sia in retribuzione delle fatiche e lavoro: Si pure dovrà tener registro di tutto ciò che si spende; dovendo Ella conservare il denaro, e passarlo alla spenditrice, quando ne vien richiesta, per tutto ciò che occorre. Ed una volta al mese, dovrà rendere conto di tutto, alla Sup.a; portandole ad esaminare i registri, Presente la spenditrice, pel caso di correzione che siavi da fare su le spese già fatte.

Giorno per giorno, si paghin quelli che han d'avere; e quando siano somme di un qualche rilievo, si esiga la ricevuta.

Quando per pagare non vi sia con che, si prenda in prestito da persone benaffette; e quando si abbia in vista un sollecito avere per rimborsarle, si attenda; quando no, si approfitti della questua.

Tali misure, sieno in facultà della Sup.a; la Clavaria, non faccia che riportare ad Essa, la mancanza di che, per provvedere il necessario; quando il Signore, in ciò si degni provarle.

La chiave della cassa delle scritture ez. la tenga la Clavaria e la Sup.a.

OFIZIO DI SAGRESTANA

La Sagrestana, dovrà aver cura di tutte le cose di Chiesa; quali cose, custodirà con somma diligenza e nettezza: Terrà registro dell'elemosine che vi troverà, e delle spese che occorrono; non risparmiando di provvedere, (chiedendone prima il permesso alla Sup.a) tutto ciò che si conviene. Abbia gran diligenza, che sia tenuta la Chiesa con proprietà, e decoro; si pure ogni oggetto, che ad Essa serva.

Abbia cura, che le Sorelle vadino con ordine alla Confessione; e non lasci andare alcuna al Confessionario, senza licenza; quando non sia quella, a cui per ordine tocchi di andare.

Tenga ben custodita la porta interna che mette in Chiesa: quale, non deve essere aperta, che per cose di necessità relative alla Chiesa medesima; e dal dopo le Ventiquattro, al dopo la Messa conventuale della mattina, non si apra che in casi di malattia, quando vi fosse bisogno di far passare per essa, o Cappellano, o Confessore, quando lo esiga il bisogno; quando no, passino per la porta del Convento.

Non possa col Sagrestano, o sia Cappellano, parlare che di cose necessarie alla Chiesa; e quando non sia per semplice dimanda, o risposta, non vi vada mai sola, ma prenda seco la Compagnia dalla Sup.a assegnatale. E a far ciò che occorre in Chiesa, vi vada nell'ora assegnatale dalla Sup.a medesima; a riguardar la lampada, vi mandi la portinara secolare.

OFIZIO DI SPENDITRICE

La spenditrice, avrà pensiero di provvedere tutto ciò che occorre per la Casa e Consorelle; si pure di fare restaurare, e accomodare, quando ve ne sia il bisogno.

Con chi tratta, parli con voce bassa, e in modo da edificare. Non contenda con quei che contratta; ma avendo risposto una o due volte, lo lasci o compri.

Si pure su le richieste della mercede, detto che abbino di non poter far per meno, non contenda; avvertendo peraltro che dimandino il giusto.

Tenga conto delle ricevute; le consegna alla Clavaria; ed ogni giorno diale conto di tutto ciò che ha speso: e delle spese minute, tenga un piccol registro.

A verun altra Religiosa, (se non che alla Sup.a) dia conto di ciò che spende; né di cosa di cui contratti; ne permetta quando contratta, che si accosti veruna; e ciò accadendo, ne avvisi la Sup.a.

Si dia gran cura di osservare le necessità delle Sorelle, e i bisogni della Casa. Però quando non siano spese di saputa della Sup.a non le faccia, se prima non abbia dimandato il permesso alla Sup.a medesima.

Non dia recapito ne a lettere, ne a verun altra cosa, così dentro, come fuori del Convento, se non abbia l'ofizio di portiera: alla quale sta, il ricevere, ed il mandare, tutto ciò che entra, o esce.

OFIZIO DI ZELATRICE

La Zelatrice, abbia cura di mirare le colpe, e mancamenti., che vedrà commettere; e le dica alla Sup.a; e d'ordine della medesima, riprenda alle volte in pubblico quelle, che in esse incorrono; ancorché la zelatrice sia minore; e la colpevole maggiore; perché così, si eserciteranno nell'umiltà; e quelle che saranno corrette, non replichino, né si scusino, anche se fossero senza colpa.

OFIZIO DI MAESTRA DELLE NOVIZIE

La Maestra delle Novizie, sia di molta prudenza; e amatissima delle Regole, ed Istituto; quale amore, e stima procuri infondere in Esse. Spesso le faccia leggere le Regole, e Costituzioni; e osservi con quale spirito adempino ai propri doveri, in particolare osservi, come si diportino in Coro, e nell'ofizio di scuola. Le interroghi bene spesso su le disposizioni interne, se portino veramente amore a quelle Creature da Dio consegnate alla lor cura, e se delle fatiche che per esse sopportano, sentono soverchio aggravio. Inoltre osservi, quanto siano dedite al silenzio e ritiro; e procuri affezionarcele; che interessa molto, alla sodisfazione d'ogni proprio dovere.

Le tratti con pietà e carità; e non si turbi ne si maravigli dei loro difetti; anzi deve procurare di andare a poco a poco mortificando ciascheduna, secondo le forze spirituali che avrà per sopportare la mortificazione; e sappia, che importa più acquistare virtù interiori, e amor sincero all'Instituto, che fare molte penitenze esteriormente.

E però, le mortifichi assai nella volontà, procurando di contraddire alla loro, ancora in cose piccole e minute.

Guardi, quella che ha questo oficio, di non aver poco pensiero, di non esser rimessa in cosa alcuna; perché è riformare e coltivare animi, dove abiti il Signore.

E quando la Sup.a veda, che nessuna delle Monache è sufficiente per questo oficio di Maestra di Novizie, lo faccia essa; e pigli volentieri questo travaglio, in cosa, si importante; e comandi ad alcuna delle Consorelle, che l'aiuti in questo.

Comandi similmente la Sup.a, ad alcune delle Consorelle, che aiutino la detta Maestra, ad insegnare a leggere alle Novizie, quando non siano in ciò tanto franche. Si guardino di farlo nella Scuola, presenti le Scolare.

Nella stagione d'inverno, potranno farlo dal dopo coro, la sera licenziata la scuola, fino all'ora di refettorio. Nell'Estate, quando la Sup.a le dia comodità.

Tutte le Sorelle, rendino conto una volta al mese alla Sup.a, in qual disposizione si trovi il loro spirito, e come stiano nell'orazione; e le novizie lo con la Maestra: Perché il Signore darà loro luce, acciò se non camminano bene, col suo aiuto siano incamminate. Perché il far questo, è umiltà e mortificazione; e perciò le sarà di molto profitto, e le potrà giovare per molte altre cose. E tanto l'une che l'altre, dovranno farlo in tal modo, che piuttosto nasca dalla loro volontà, che per essere costrette a forza. E però, tanto la Sup.a, che la Maestra, non le costringhino, a farlo, ma le lascino in libertà.

OFIZIO DI PORTINARA

La Portinara, dovrà aver gran cura di custodire le porte, secondoche viene indicato sopra, ove si tratta del ritiro.

Con quelle persone che si presentino, sia per portare elemosina, o una qualche imbasciata della quale ne esigano al momento una qualche risposta, si disimpegni con ogni brevità e convenienza; e subito che possa, ne renda consapevole la Superiora.

Se sono persone che dimandino di qualche Suora, o della Sup.a però prima le faccia passare nella stanza addetta a ricevere: ma non le diriga parola se non quanto lo esiga, l'urbanità e convenienza: procuri subito disimpegnarsi con dire, che va ad avvisare la Sup.a; anche se la persona, dimandi d'altra Suora.

Abbia pure gran cautela, che verun'altra Religiosa si appressi alla porta, o alla stanza addetta per ricevere; se non fosse che dicesse di averne avuto ordine dalla Sup.a; ma quando può dubitarne, ed anche senza dubitarne, se sia verità, subito che può se ne informi.

La Portinara, dovrà attendere come tutte l'altre, ad ogni atto Comune; e però disponga le proprie ingerenze in modo, da non venirle impedito. E alle persone che son solite frequentare il Convento, indichi l'ore nelle quali, non può ad esse attendere.

A cose poi impreviste, vi attenda; però se ne sbrighi al più presto possibile.

Nei dì Festivi, nell'ore di Coro; faccia chiudere il portone esteriore; e così non si porrà nel caso d'interromperlo, ed assentarsene per casi imprevisi, ma procuri porre ogni attenzione, perché ciò non accada. Agli altri atti Comuni, dovrà intervenirvi; m potrà interromperli.

Veruna cosa esca né entri in Convento, senza saputa della Sup.a; e però niente consegna alle Religiose senza che prima Ella lo sappia; e niente mandi fuori, senza il permesso della medesima; ancorché richiesta ne fosse dalle più anziane, o graduate.

Procuri la Sup.a che in quella quale elegge per portinara, vi siano qualità tali, che possa esser capace anche per l'ofizio di spenditrice; che dando ambe gli detti offizi all'istesso soggetto, torna assai bene per l'ordine delle cose.

E la spenditrice e portinara quando abbia da trattarsi per la casa, coi manifattori, dimandi alla Sup.a che le dia per quel tempo chi faccia le sue veci alla porta.

E quando le Scuole sian prossime alla porta, stia anch'essa in scuola, e si occupi delle bambine, quanto l'uffizio di portinara, e spenditrice, può ad essa permettere.

REGOLE PER L'OFIZIO DI SCUOLA

1. L'accettazione delle Fanciulle alle Scuole, sarà nelle facoltà della Sup.a; Essa di concerto col Superiore, ossia Soprintendente, dal Governo a ciò deputato. Si pure l'espulsione delle medesime, quando giusti motivi costringhino a farla.

2. Tratteranno le Alunne che dalla Sup.a le verranno affidate, con somma carità ed amorevolezza; non omettendo peraltro un decoroso contegno, proprio dello stato di Religiose; ed atto non solo a farsi amare, ma ancora rispettare, cosa assai necessaria.

3. Maggior carità useranno con quelle, che dai Genitori fossero trascurate, sì nella nettezza della persona, sì nelle vesti; facendole quello che lo stato Religioso, può ad Esse permettere; così pure se avessero dei piccoli mali glieli mediceranno.

4. Dei difetti morali e tendenze viziose, le correggeranno con ogni carità ed amore; e non bastando ad ottenerne l'emenda, useranno sostenutezza, e rigore, non eccedendo però alzando molto la voce, né facendo atti con la persona da far supporre impazienza. Su questo avvertino molto; e se disavvedutamente accadesse in qualche modo vi riparino; o con riprender subito un tuono dolce e benigno, oppure facendo cader discorso, e persuadendole ad obbedire, non costringendo ad usar modi violenti e forti; facendole capire, che costa assai, e solo farlo, per vedere per qualche via di ottenere la loro emenda. E ciò potrà dirsi con verità, poiché se non costa al momento, certo dovrà costare dipoi, conoscendo di aver mancato.

5. Si guardino pure nel comandarle, dal farlo con parole tronche e brusche; e dimandate di una qual cosa, risponderle rottamente: in particolare se la cosa dimandata, riguarda pratiche di pietà, o insegnamento. Avvertino pure di non negarle cosa o permesso che dimandino, senza darle della negativa ragione: ciò assai importa, per non far nascere in quelle piccole teste, giudizi contrari, in pregiudizio delle Maestre. Ciò s'intenda, doversi fare, quando la cosa dimandata, sia per sé ragionevole, che non essendo, da loro stesse conosceranno il perché la Maestra negolla, e sarebbe un abbassarsi e non tenere il proprio posto se di tutto si rendesse ragione. Si faccia dunque quando

conoscano, che ne risulti un bene, oppure che venga ad evitarsi un male. E in fine sempre si attenda al bene di quelle creature da Dio date a coltivare, e mai, alla soddisfazione propria.

6. Intorno a difetti morali e tendenze viziose, se dopo averle corrette con dolcezza, e quindi con rigore, non servisse ad ottenerne l'emenda, con le piccole, potranno mettere in pratica una qualche penitenza; come sarebbe metterle la benda di foglio, tenerle voltate al muro, farle stare qualche tempo ritte fuori del proprio posto, lasciarle a lavorare dopo licenziate le altre. Con le grandi, dopo di aver mostrato una certa sostenutezza e scontento di loro, altro non dovranno fare che riportarsi alla Sup.a quale (quando dalle suddette mortificazioni e penitenze non ne risulti l'emenda) d'intelligenza coi Genitori delle bambine medesime, potrà adoperare o permettere più severi gastighi, però sempre in tali limiti, quali, sconverrebbe passare, ad una Madre amorosa, e bene educata. Poiché le Religiose di questo Istituto devono rivestirsi dell'amore di Madre e l'abito Religioso deve ispirarle, quella S. Carità, che ad ogni passo tende a salute dell'anime.

7. Se in qualcuna bambina, nonostante adoprato ogni mezzo, per la di lei correzione, niente avesse giovato, e fosse di disturbo e cattivo esempio alle altre, e in conseguenza di disturbo alla scuola, la Sup.a d'intelligenza con il Soprintendente, potrà dalle scuole escluderla; trattandone prima con buon garbo coi Genitori di lei, e di ciò facendoli persuasi. Ma si tenti ogni via, prima di arrivare all'espulsione; si pensi che è, un abbandonare anime.

8. Nel fare la correzione, ossia nel correggerle, si guarderanno di dir parola che disdica allo stato Religioso, e alla civile educazione, propria dello stato medesimo. E però anche nel riprendere il vizio, procureranno di non citare il vizio medesimo, ma piuttosto proporranno la virtù contraria, o almeno si guarderanno di tacciare del vizio, la persona corretta. Come sarebbe, nel correggere di bugia, non diranno tu sei una bugiarda; e così s'intenda di qualunque altro difetto; o vizio. E però diranno, dimmi la verità, non dir bugia! quanto è disdicevole il mentire! ez. o ritrovando che veramente l'avesse detta, esortarla a correggersi, e non cadervi più.

9. Sippure si guarderanno di notare nell'Alunne difetti di natura; siano morali, siano fisici; correggendo anche le Alunne medesime, quando fra loro ciò facessero. E però ad una che avesse poco ingegno, si guarderanno da dirle tu non capisci nulla, tu sei una sbalordita ez. e tanto s'intenda intorno difetti fisici.

10. Di quei difetti poi che potessero offendere in qualche parte la buona fama, come sarebbe se alcuna si avesse portata via una qualcosa, la correggeranno in privato, e con somma delicatezza. E meglio sarà che in cose sì di rilievo, prima di correggerle ne trattino con la Sup.a, ed ella sarà bene che ne tratti coi rispettivi Genitori delle medesime.

11. Sarà bene che quando i portamenti delle bambine son tali, da far supporre, che i Genitori loro, non sian contenti, la Sup.a vi parli, e sia con essi d'intelligenza; per evitare il caso, che le bambine per scusare sé, non incolpino le Maestre, in ciò che colpa non hanno.

12. Si guarderanno bene di dimandare alle Alunne cose delle loro famiglie, come qualunque altra, non relativa all'insegnamento; non dovendo veruna Religiosa parlare con le bambine medesime, se non di ciò che è relativo alla Scuola; non rammentando cose al di fuori di essa, che in generale; e questa, solo in forza dell'istruzione che debbon darle; non potendo correggersi ed istruire le persone senza trattar delle cose; e in conseguenza inculcando la virtù, sarà duopo farle osservare il dovere di evitare le occasioni del vizio.

13. Osserveranno che tra loro non prendine particolari amicizie, che sieno soverchiamente intrinseche: Le insinueranno peraltro il dovere di amarsi cordialmente; adoperando ogni cautela perché fra loro non vi nasca invidia o gelosia; e la più opportuna sarà, il non far preferenze; sebbene non debba lasciarsi, di premiare ed ammirare la virtù quando vi sia, e di correggere e mortificare il vizio: che questa non è preferenza, ma giustizia.

14. Non mancheranno d'insinuarle del continuo l'essere savie, devote, ed oneste; affezionate alle proprie famiglie, riprovando il sistema di andar vagando in traccia d'altre compagne, per ogni lato nocevoli, se non altro, per togliere il tempo di aiutare nelle cure domestiche li propri Genitori; la qual cosa le raccomanderanno caldamente.

15. La Sup.a, si darà ogni pensiero e premura acciò le Alunne frequentino i Sacramenti; e però passati che abbino i sette anni le farà Confessare ogni sei mesi, all'avvicinarsi l'età della Comunione, assai più di frequente, passate che siano, una volta al mese.

16. Prima di farli fare la prima Comunione, si darà ogni pensiero e diligenza di bene preparar ve le, e non potendo Ella ne incaricherà altra capace.

17. Tali pratiche di devozione, procurerà che sieno eseguite nella Chiesa del Convento per attendere ed invigilare che vi adempino con ogni compostezza e raccoglimento.

18. A tale oggetto sarà bene che vi sia un Cappellano, (quale la Sup.a procurerà di ottenere) cui avrà pur l'onere, di farle ogni otto giorni il Catechismo, esaminandole nella dottrina cristiana.

19. La Dottrina Cristiana verrà dalle Religiose insegnata ogni giorno in scuola, per lo spazio di un'ora.

20. Le classi delle Alunne, saranno tre (ove sia la scuola del Tessere) nella prima verrà insegnato maglia, crocé e principi di Cucito. Nella seconda cucito, e ricamo. Nella terza tessere. Vi sarà inoltre la scuola del leggere, ove intervverranno ogni giorno, per turno, tutte.

Vi sarà la scuola di Calligrafia e principi di Aritmetica e vi intervverranno quando sappiano leggere corrente.

21. Tutte le lezioni sopra indicate verranno date con ogni accuratezza e diligenza, con pensiero veramente grande che siano apprese; ciò non facendo, si verrebbe a distruggere veramente lo spirito dell'Instituto, e l'Instituto medesimo: e sarebbe un mancare di fedeltà a Dio, e di giustizia agli Uomini, anche se questi nulla dassero di retribuzione.

22. La dottrina verrà insegnata nelle prime due classi un ora del giorno ogni dì; nella terza classe qual'è la scuola del tessere, essendo supponibile che per esser maggiori debbin saperla, e per non togliere troppo tempo al lavoro, gliela faranno dire tre giorni della settimana: mentre che nell'altre scuole, possan dirla lavorando.

23. Nelle prime due classi vi staranno tre Religiose per ciascheduna scuola, e le Scolare non potranno passare il N° di settanta per classe; (che essendo più, anche più Maestre si richiederebbe, non potendo tre, sorvegliarne un numero maggiore di settanta, che neppure a questa basterebbero, se non vi fosse il caso inevitabile che in tante, sempre qualcuna ne manca). Nella scuola del Tessere basteranno due, atteso che le scolare saranno un numero sempre assai minore, non potendo per ogni rapporto, esservene più, che circa trenta. Nella scuola del leggere saranno due, nella scuola di scritto una, quale nell'ore che non è occupata nello scritto, travaglierà in quello che dalla Sup.a le verrà ordinato. E all'ora che suona il campanello di scuola, si aduni con le altre, e dimandi alla Sup.a in che debba occuparsi: e però anche di essa la Sup.a dovrà sempre sapere ove ella sia e in che occupata.

24. In ogni scuola, tutte dovranno attendere ad istruire ed avvertire le Alunne, secondochè son capaci di apprendere, per la classe, ed età. Ad una sola però starà il correggere, e penitenziare, e fare alla Sup.a i dovuti rapporti. Essa sarà riguardata come prima maestra, la quale sarà responsabile alla Sup.a medesima, del buon andamento della Scuola, e sarà pure obbligata ad invigilare all'altre due Religiose Maestre, e fare di esse alla Sup.a i dovuti rapporti, quando non attendessero ad insegnare come devono.

25. La prima Maestra, dovrà per quanto può (attesa la sorveglianza che deve avere del buon andamento di tutta la scuola) riguardare ed insegnare i lavori; e verun lavoro uscirà dalla scuola, senza che Ella abbia riguardato, se sia lavorato esatto da rimandarsi; e quando no, faccia riguastare; peraltro si diporti in modo, che le bambine non si accorghino della inavvertenza delle Maestre; e però chi l'ha fatta eseguire, sia quella che comparisca ad esse, che lo faccia disfare; perché non sembri a quelle piccole teste, che fra le Monache vi sia contraddizione. E perché non vi sia sbaglio, che guasti una, quel che fece l'altra, (che le bambine hanno buona memoria di ciò osservare) in quanto a riguardare i lavori, abbino ognuna la propria porzione, dalla prima Maestra assegnatale; e però il lavoro incominciato da una, torni sempre in mano di quella; e solo vada in mano della prima Maestra, al suo termine; per essere da Essa esaminato. E fino che siano Novizie, prima di aver conosciuto se siano veramente capaci a fare eseguire i lavori, la prima maestra se le tenga accanto, e l'educhi e l'allevi secondo i sistemi; facendoli apprendere, ad insegnare, secondo il sistema di quelle antecedenti.

26. Avvertino molto di essere nella scuola unanimi nell'insegnamento, e correzione; che assai sarebbe di aggravio, che una dicesse in un modo, l'altra in un altro. Certo, che dalla

contraddizione delle Maestre, seguirebbe la disistima delle Scolare; e non so qual male maggiore sul tal rapporto, potesse mai accadere; su ciò, avvertine molto, che non accada neppure inavvertitamente.

27. Quando sono all'ofizio di Scuola, le Religiose neppur fra loro, non potranno parlare che di cose relative alla Scuola; e però non tratteranno di ciò che riguarda comunità Religiosa, e molto meno di cose al di fuori di essa.

28. Si tratteranno sempre con somma carità ed amorevolezza; non scorghino le Alunne nelle Religiose Maestre, fra di loro scontento: che ciò, sarebbe farle prendere gran disistima dello stato Religioso, e sarebbe gran male. Pensino che quelle piccole teste tutto osservano, e nulla forse sanno scusare in quello, di cui van persuase, che sieno e che debbino essere, senza difetto.

29. Veruna Religiosa, entrata che sia nell'Ofizio di Scuola, potrà uscire senza rendere di ciò consapevole e chiedere il permesso ad una delle compagne di scuola: se fosse una delle seconde, lo chieda alla prima, essendo la prima, lo chieda ad una dell'altre due; dovendo anche dire dove il bisogno le chiami. Se non fosse, che il posto di prima Maestra, lo tenesse o la Sottopriora, o la Maestra delle Novizie, che in tal caso, esse non san tenute a chieder licenza se non che, alla Sup.a, a cui anderanno; la Compagna di scuola, basterà che ne la rendino avvisata; e dovrà essere alla più anziana.

30. Con le persone che sian portate a vedere le Scuole, non faranno parola; se non costrette dall'urbanità, e convenienza, quando di ciò siale fatto cenno dalla Sup.a o Pre.te; se no, stiano con occhi bassi ai loro posti; poiché la Suora accompagnatrice, o sia la Sup.a o altra dalla Sup.a incumbensata, deve esser quella, che parli con le persone condotte, quanto il dovere e la convenienza richieda.

31. Lo stesso contegno tenghino pure coi Superiori alle scuole; poiché come altrove è detto, non altri che la Sup.a pro tempore dovrà avere con Essi, corrispondenza; e ad Essi, essere responsabile del buon andamento delle Scuole medesime.

32. I più volte rammentati Superiori alle Scuole, a ciò dal Governo deputati; non siano per direzione alle Scuole medesime; ma solo per osservare il buon andamento di Esse, e il male quando vi fosse: Concertare con la Sup.a quei mezzi che per ripararvi sembrassero ad essi opportuni, e quando non si trovassero unanimi nel sentimento, padroni sempre di reclamare ai Superiori. Ma fino che le Religiose stiano all'Osservanza delle Regole, tali dissesti non potranno mai accadere; e quando no, bene le starà che siano travagliate.

33. Veruna Religiosa accetti la più minima cosa che dalle scolare siale portata, ma con buon garbo ricusandola ne l'avverta che vadano a consegnarla alla Suora portinara; e non sia mai che ponghino più attenzione a quelle, che portano elemosina.

ORARIO PER LE SCUOLE

All'ore otto nell'Estate (incominciando dalla metà di aprile, fino alla metà di ottobre) e alle ore otto e mezza nella stagione d'inverno (incominciando dalla metà di ottobre fino alla metà di aprile) verranno aperte le Scuole.

Ogni bambina che entri in scuola, vada a baciare la croce alla prima Maestra, quindi inginocchiata, dica l'Avemaria; dipoi postasi a sedere, si ponga a lavorare.

Dopo un'ora che siano aperte, faranno dire le Devozioni, per ogni Scuola: Paternoster Avemaria e Credo: atti di fede speranza carità e contrizione; un'orazione di offerta dell'azioni del giorno, ed altra orazione per invocare la protezione di Maria S.S. con tre Avemarie alla di lei Purità. Quindi le faranno leggere un punto su le massime Eterne (nelle due scuole delle maggiori) variandola qualche volta nell'altra lezione di un punto di Maria al Cuor della Giovane, o in altro anche, quale la Sup.a ne trovasse a proposito.

Si noti che dette devozioni, devono essere recitate con pausa e dettate a parola, da una delle maestre, oppure da una delle maggiori delle Alunne; e si osservi, che non vi siano detti, spropositi. La lezione sia fatta da una sola; e si osservi che l'altre stiano attente.

Fatta detta orazione, si ponga ognuna a sedere; e chi abbia da sdigiunarsi si digiuni. Dopo un quarto d'ora verranno insegnate le altre devozioni, cioè confiteor, Salveregina Comandamenti ez. e Dottrina: tutto questo diranno stando a sedere e lavorando (però cessando al momento di dover rispondere) quelle però che poco vi attendessero siano tenute alzate.

Fra le piccole, sia insegnata a parola, a parola, e le bimbe ripetino ad una voce, la parola dettata dalla Maestra.

Alle due Scuole maggiori, sia fatta dimanda, una per una; e a quelle che bene la sappino, sia fatta dire a dialogo. Tal lezione, (come sopra è detto) avrà luogo per lo spazio di un'ora.

Avanti minuti dieci, le ore dodici, verrà licenziata la Scuola.

All'ore tre nell'estate (incominciando dalla metà di aprile, fino alla metà di ottobre) e all'ore due nell'inverno (incominciando dalla metà di ottobre, fino alla metà di aprile) verranno riaperte.

Le Alunne che siano state ammesse allo scritto, v'interverranno la prima ora del giorno. Cioè nell'inverno dall'ore due all'ore tre; nell'Estate dall'ore tre all'ore quattro.

E all'ore tre nell'inverno, e all'ore quattro nell'estate, sarà detto il Rosario, quale diranno da sedere lavorando, riserbando a dire le litanie, unitamente col credo al licenziarsi della Scuola; quale verrà licenziata alle ore ventitré; e nelle giornate più lunghe;

quando cioè suonano più tardi dell'ore sei, verrà licenziata all'ore sei.

Nel tempo delle devozioni, cesserà la scuola del leggere, perché tutte le Alunne attendino a detta pratica di pietà.

Nell'ora della dottrina e del S. Rosario, insegneranno alle più piccoline; e non sempre alle medesime, perché anch'esse sempre non venghino a mancare di tale istruzione, e della recita del S. Rosario.

Nell'ore che siano libere da dette istruzioni e devozioni ; ogni tanto le faranno dire qualche giaculatoria; ed ogni ora rammenteranno la presenza di Dio; con breve e devota aspirazione.

Non sia mai che nel tempo in cui le bambine fanno Orazione le Maestre, si facciano vedere occupate in altro; ma attendino tutte al buon ordine delle bambine, e alle orazioni medesime.

Guardino quando licenziano le scolare di licenziarle con ordine e sollecitudine, per dar luogo agli altri atti comuni: e la Suora portinara, dopo che le alunne siano tutte partite, vada subito ad avvisare la sonatora di campane perché subito suoni, se è la mattina a esame, se è la sera alli vespri, quando sia stagione che l'orario indichi di andarvi subito dopo la scuola, e quando sia stagione che vadino nell'orto, suoni il primo venti minuti dopo avuto il detto avviso. E la seconda volta che suona avvisi le Suore che si ritirino.

DELLE COLPE E PENITENZE

Della colpa della Leve

Leve colpa è, se fatto segno, alcuna tarderà in apparecchiarsi per venire al coro ordinata, e compostamente.

Se alcuna entrerà essendo cominciato l'Officio, se leggerà, o canterà male, se fallirà, e non si umilierà, o prostrerà subito davanti a tutte, se non antivederà la Lezione nel tempo statuito prima di leggerla, se alcuna per negligenza non averà in Coro il libro, dove ha da dire gli uffici.

S'alcuna riderà in Coro, o farà ridere l'altre.

S'alcuna verrà tardi agli uffici Divini, e al lavoro.

Se alcuna farà poco conto, e non osserverà, come è ragione le prostrazioni, o inchinazioni, ed altre cerimonie.

Se alcuna farà rumore, o strepito in Coro, Dormitorio, o Cella, o sarà noiosa all'altre.

Se alcuna tarderà a venire all'ora dovuta al Capitolo, o Refettorio.

Se alcuna parlerà parole oziose.

Se alcuna romperà, perderà, o smaltratterà, alcuna delle cose appartenenti al servizio ed uso del Monastero.

Se alcuna mangierà, o bevverà, senza licenza.

A quelle, che caderanno in queste, o simili colpe, sia imposta, e data in penitenza orazione, o orazioni, secondo le qualità delle colpe, o alcun'opera umile, o silenzio particolare, per il rompimento del silenzio dell'ordine, o astinenza di alcun cibo, o stia ad una refezione o più secondoche ordinerà la Sup.a inginocchiata in mezzo al Refettorio, in tempo della comun refezione cibandosi di ciò che le verrà dispensato.

DELLA MEZZA COLPA

Mezza colpa è se alcuna non sarà venuta al Coro detto il primo Salmo, e quando entrerà così tardi prosterassi in terra, e stia, così fino, che la Priora, o Presidente le comandi, che si levi.

Se alcuna presumerà cantare, o leggere fuori del modo usato.

Se alcuna mostrerà leggerezza d'animo, non stando attenta all'oficio Divino, tenendo gli occhi alzati.

Se alcuna tratterà con poca riverenza i paramenti dell'Altare.

Se alcuna non verrà al Capitolo, o non si troverà presente alla Comune refezione, o che sarà trovata senza lavorare, anche se fosse per pochi momenti.

Se alcuna apposta o per trascuratezza lascerà di far quello, che si comanda in comune.

Se alcuna sarà trovata negligente nell'oficio, che l'è stato imposto.

Se alcuna, essendo accusata, si scuserà di simile accusazione con voce alta.

Se alcuna Sorella contenderà con l'altra, o dirà alcuna cosa, di che l'altre Sorelle se ne scandalizzino.

Se alcuna entrerà nell'officine del Monastero, s'intende in qualunque; o sia in cucina, o guardaroba, o in scuola, ove non sia maestre senza licenza.

Se alcuna corretta dalla Sup.a rompognerà la Sorella, supponendola riferitrice della colpa di che ne venne corretta.

Le sopra dette colpe, si corregghino in capitolo con una disciplina da darsi da se stesse nella stanza contigua, nel tempo stesso dica a voce intelligibile il salmo Miserere, da udirsi da quelle di Capitolo; si pure dovrà udirsi il darsi della disciplina medesima.

DELLA COLPA GRAVE

Grave colpa è, se alcuna riprenderà l'altra con alterigia e dirà parole non convenienti allo stato religioso, o adirate.

Se alcuna mentirà apposta.

Se alcuna rinfaccierà all'altra la sua colpa passata.

Se alcuna umilierà l'altra rammentandole la condizione bassa dei suoi natali, o altre cose dispiacevoli della famiglia.

Se alcuna difenderà le sue colpe, o le altrui.

Se alcuna averà per costume di rompere il silenzio.

Se alcuna romperà senza causa, e licenza i digiuni dell'Ordine, e specialmente quelli, che sono di precetto di Santa Chiesa.

Se piglierà alcuna cosa d'altra Sorella, o della Comunità, o cambierà la cella, o veste, che l'è stata concessa, acciò se ne serva.

Se alcuna entrerà nella Cella dell'altra senza licenza, o senza evidente necessità nel tempo del dormire, o in qualsivoglia altro.

Se alcuna sarà trovata, nella stanza addetta a ricevere, o Parlatorio, o dove saranno secolari senza licenza della Sup.a.

Se alcuna comanderà, o ordinerà, o darà alcun permesso benché piccolo: e se anche datale commissione dalla Sup.a lo darà, o presumerà darlo in persona propria, non potendo far ciò neppure la Sotto.a; dovendo dir sempre ha detto la Sup.a.

A quella che si riscontri essere trascurata o colpevole nell'offizio di scuola, o con non mettere tutta l'attenzione e pensiero nell'insegnare alle alunne, o con non avere per esse tutta la carità che si conviene, o con avere per alcune, una qualche preferenza; o mancare all'altre regole per l'offizio di Scuola nelle Costituzioni indicate.

A quelle che domanderanno perdono di simili colpe, o che non saranno state accusate di esse, si diano loro due correzioni in capitolo, e digiunino due giorni in pane, ed acqua; mangino nell'ultimo luogo avanti a tutto il Convento, senza tavola, né apparecchio di quella. Ma a coloro, che saranno accusate, si aggiunga una correzione, ed un giorno più di pane, ed acqua.

DELLA COLPA PIÙ GRAVE

Colpa più grave è, se alcuna sarà ardita di contendere senza rispetto, o dire qualche discortesia alla Sup.a o Presidente.

Se alcuna sarà trovata seminare discordie fra le sorelle, sarà solita dir male degli assenti, o mormorare centra l'altra.

Se alcuna senza licenza della Sup.a o senza compagna, che sia testimonia, e la senta chiaramente, presumerà parlare con quelli di fuori.

Quella dunque, che sarà accusata, e convinta di tali colpe, subito si prostri umilmente, e dimandi perdono, riceva la sentenza degna della sua colpa con una disciplina, che durerà quanto parrà alla Sup.a, ed essendoli comandato, che si levi, se ne vada alla Cella che la Sup.a le assegnerà, e nessuna ardisca parlargli, ne mandargli cosa alcuna; perché così si conosca essere separata dal Convento, e privata della compagnia degli Angioli, e nel tempo, che durerà questa penitenza, non si comunichi, né se gli assegni officio, né gli sia commessa alcuna obbedienza, né gli comandino cosa alcuna, anzi sia privata dell'officio, che avea, ne abbia voce, ne luogo in Capitolo, eccetto per dir sua colpa, sia l'ultima di tutte, sino che abbia fatto intiera sodisfazione, e non seda alla mensa con l'altre, ma nel mezzo di Refettorio; mangi sopra la nuda terra, pane, ed acqua, senza più, s' altra cosa non le sarà data misericordiosamente per comandamento della Sup.a, la quale dal suo canto si porterà benignamente con lei, e gli mandi alcuna Sorella, che la consoli. Ma se mostrerà umiltà di cuore, aiutino il suo buon proposito, e la favorisca in tutto il Convento. Né ricusi la Sup.a di usar misericordia con lei, o prima, o più tardi, in più, o in meno, secondoché la qualità della mancanza lo richiederà.

Se alcuna manifestamente si leverà contro la Sup.a, o sindacherà biasimare il suo modo di agire, o di procedere, faccia la detta penitenza per quaranta giorni, ed ancorché sia fatto con buona maniera, faccia la stessa penitenza, perché accusare e biasimare le azioni altrui, con maniere dolci e sotto pretesto di zelo, e carità è molto peggio, è male umore che serpeggia penetrando, e può fare gran male.

Se alcuna procurerà d'impedire la quiete e pace delle Sorelle, o la Correzione delle colpe, allegando contra i Superiori, che procedono per antipatia, o preferenza, o cose simili, passi per la medesima pena, che a quelle, che congiurano, o cospirano contro la Sup.a, resta assegnata.

Se alcuna sarà ardità di dare, o ricevere lettere, e leggerle senza licenza della Sup.a, o manderà qualsivoglia cosa a persone di fuori, o presumerà ritenere, ed appropriare per sé quello, che le sarà dato. Parimente, se per gli eccessi d'alcuna Sorella, si è scandalizzato alcun secolare, oltre le pene assegnate in queste Costituzioni, stia prostrata alla porta del Coro, mentre che passano tutte le Sorelle al tempo dell'ore Canoniche, e delle grazie dopo il desinare.

Se alcuna fosse incorreggibile, e perciò di disturbo e di scandalo alla Comunità, sia espulsa a forma che nel secondo capitolo delle costituzioni fu sopra espresso.

DELL'ORDINARIO OSSIA

Cerimoniale

L'Ordinario, ossia Cerimoniale, usino quello delle Carmelitane Teresiane Claustrali. Peraltro in ciò che riguarda orario, e quantità e qualità di orazioni, l'osservino quanto le regole proprie può ad esse permettere; cioè in quello che alle medesime lo troveranno conforme: nelle cerimonie poi, e nell'ordine delle cose, saranno tenute osservarlo scrupolosamente.

Il modo di suonar delle campane, sia come nel detto cerimoniale, da osservarsi al quando devon suonarsi, sia guida l'orario, delle Regole sopra estese.

DEL MODO DI SUONARE

La Campanella domestica

La Campanella nel cerimoniale delle Claustrali, chiamata campanella domestica; Alle Suore Oblate di quest'ordine, servirà per chiamare, all'offizio di Scuola, e per questo sarà suonata per lo spazi di un Miserere, detto con pausa; e per l'esame sarà suonata nel modo stesso, meno che in ultimo si faranno seguire sei tocchi distinti l'uno dall'altro.

Sarà suonata al momento che le Religiose si portano al posto per Comunicarsi, e sarà per lo spazio del salmo laudate Dominum omnes Gentes.

Sarà suonata per la Disciplina, in comune, per lo spazio di un de profundis, quindi si cesserà per lo spazio di tre requiem, e si riprenderà e si terminerà con tre tocchi distinti.

Sarà suonata pure al principio e fine della ricreazione, con un suono piuttosto a fretta, per lo spazio di un Ave Maria.

Per i capitoli e per le ufficiali, sarà suonata nel modo che, nel periodo 6 7 8 e 9 vien descritto nel ridetto Cerimoniale.

ALTRI MINORI UFFICI

Ufficio di Refettoraia

La Refettoraia, avrà cura di mirare e avvertire che all'ora di refettorio indicata nell'orario, sia il tutto in ordine; e però una mezz'ora avanti anderà a visitare le cuciniere; sí pure ad osservare il refettorio se sia ben pulito e in ordine. Ella pure farà le porzioni del vitto e le consegnerà alle servidore, frutta salumi o latticini e tutto ciò che è di freddo lo ponga innanzi, quando vada a visitarlo ed anche, osservi che siavi messo il pane e l'acqua da chi abbia l'ufficio di scoparlo e pulirlo: il vino (quando vi sia) sia mesciuto dalle servidore, in tempo di tavola.

La medesima refettoraia, prima di ogni refezione dimandi per tempo alla spenditrice ciò che debba dispensare.

UFFICIO DI SERVIDORE

Sarà cura delle servidore scopare e pulire il refettorio con ogni precisione e lindura, tal cosa faranno prima dell'ufficio di scuola, e quando non siavi tempo, nel principio di essa (però col dovuto permesso della Sup.a alla quale dimanderanno quando intervengono al suono del campanello) e dovendo esser talvolta come è detto nel principio di scuola, atteso non esservi tempo innanzi, non sia dato a chi abbia l'ufficio di prima Maestra, non essendo bene che la scuola resti priva di essa per tale spazio di tempo: l'ufficio delle servidore sarà servire al refettorio di ciò che occorre, consegnatele questo dalla Refettoraiia. Si avverta che quanto esse che la refettoraiia; quando passata l'ora da spendere in refettorio, non abbino finito la refezione dovranno restarsi; col permesso della Sup.a; di ottenere il quale, sarà ingerenza dell'ultima delle novizie; che osserverà quando sia per terminare la tavola, cioè quando si fa il segno acciò le sorelle dalla Sup.a a questo incumbensate, anderanno raccogliendo il pane avanzato, e portando via li piatti, e le immondizie; come è detto osserverà se le servidore abbino finita la sua refezione, e quando no, vada a chiedere per esse il permesso alla Sup.a o Pre.te che esse vi restino; e sarà con mettersi innanzi ad essa; quando ella pieghi il capo per segno di concessione, Essa novizia facendole una profonda riverenza si parta, e andando innanzi alle servidore, e refettorio, le faccia una riverenza a metà, per segno che restino, ed esse la corrispondino, con la cerimonia medesima.

UFFICIO DI DISPENSIERA

Sarà cura della Dispensiera, il dispensare, e riguardare tutta la roba della Comunità; tanto di vestiario che da tavola, e letti; e siccome atteso l'ufficio di scuola, e gli altri atti comuni, le resterà impossibile il fare da sé, a detta roba tutto ciò che occorra, sia per cucirla o rassettarla; perciò col permesso della Sup.a potrà darne porzione a quelle Consorelle, da essa Sup.a indicatele: e quando la medesima Sup.a vedesse, che tenendo una Suora a ciò addetta libera dall'ufficio di scuola, fosse maggior risparmio, cioè, più economia di roba, e migliore sistema, lo faccia; e nel caso di esservi bisogno delle due questuanti, potrà servirsi di esse. Si avverta, che in quanto a dispensare, non potrà, che quello del quale, è consapevole la Sup.a; e però non potrà arbitrare di dar cosa alle Consorelle, senza il di lei permesso, che per le cose solite basta una volta per sempre. Si guardi nel dispensare, di usare preferenze, se non fosse per bisogno riconosciuto dalla Sup.a. Tanto, sia detto

ancora per la Sponditrice, nel provvederle: sì pure nel vitto, che in dare gli ordini alla refettoria, dispensiera di questo.